LA MODISTA / RAGGIRATRICE / DRAMMA GIOCOSO / PER MUSICA / DA RAPPRESENTARSI / NEL REAL TEATRO / DI SALVATERRA / NEL CARNOVALE / DELL' ANNO 1792. // [brasão] / NELLA STAMPERIA REALE.

PERSONAGGI.

MADAMA PERLINA, Scuffiara, innamorata di Don Gavino.
Il Sig. Francesco Angelelli.

GIANFERRANTE, Maestro di spada, promessosi Sposo a Ninetta, ed amante di Madama.
Il Sig. Giuseppe Forlivesi.

DON GAVINO, Maestro di scuola, uomo sciocco.
Il Sig. Luca Manna.

NINETTA, figlia di Mitridate, amante di Gianferrante.
Il Sig. Giuseppe Capranica.

CHIARINA, Sorella di Gianferrante, e promessa Sposa di Mitridate.
Il Sig. Antonio Bartolini.

DON MITRIDATE, Speziale di medicina, uomo di età avanzata, ed amante di Chiarina.
Il Sig. Filippo Cappellani.

CICCOTTO, Giovane della bottega di Madama.
Il Sig. Salvator Botticelli.

Tutti Virtuosi di musica della Real Capella di S. M. F.

COMPARSE
Discepoli, con Don Gavino.
Schermitori, con Gianferrante.
Giovani della Spezieria.
Serventi.

La Scena si finge in Nola.

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL'ATTO PRIMO.

Strada con bottega di scuffiara da un lato, ed acosto / alla medesima una scuola di scherma. Dall'altro lato / una scuola di Gramatica, ed una Spezieria di medi- / cina.
Camera in casa di Madama.

NELL'ATTO SECONDO.
Strada con le solite botteghe, &c.
Recinto di colli, che forma una valle. In un lato, grot- / ta, che ha la sua uscita sull'alto di un monte, il qua- / le lega con un'altra rupe per un rustico ponte di ta- / vole.
Camera, &c.
Nobile Galleria; i prospetto della quale vi sono due / arcate. La Scena sara oscura. Da ambi i lati, porte / praticabili. In fine, sotto le dette arcate si apriranno / due porte, ed ivi si vedranno una scuola di Gramma- / tica, ed altra di scherma.

La Musica è del Sig. Giovanni Paisiello, / Maestro di Capella Napolitano, all'attual / servizio di S. M. il Re delle due Sicilie.

Le Scene sono d'invenzione del Sig. Manoel / Pioldi, Architetto teatrale all'attual ser- / vizio di S. M. Fed.

Le Macchine, e decorazioni sono del Sig. / Petronio Mazzoni, Macchinista all'attual / servizio di S. M. Fed.

Le Disegni degl'Abiti sono del Sig. Fran- / cesco Zucchelli, all'attual servizio di S. / M. Fid. come ancora la direzione del Ve- / stiario.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Strada con Bottega di Scuffiara da un lato, ed accosto alla medesima una Scuola di scherma. Dall'altro lato una Scuola di Grammatica, ed una Spezieria di medicina.

MADAMA PERLINA, NINETTA, e CHIARINA sedute nella bottega, tutte applicate in diversi lavori di moda. Gianferrante avanti la sua scuola dando lezione di scherma, e MITRIDATE nella sua spezieria, preparando alcuni medicamenti.

Mad. Che punti sono questi!..[1]
Hai occhi sì, o no?
Chi. Di grazia non s'impesti:[2]
Ora li scucirò.
Mad. Ma, dimmi, ti par dritto[3]
Quel povero Bonè?
Nin. Non gridi tanto: zitto.
Si accomoda: cos'è?
Mad. Che schiaffi vi darei…
Chi./Nin.
Forse non dormirei.
Mad. Ah linguacciute: tò...[4]
Chi./Nin.
Le mani anchio'io ce l'ho.
Gia. Piano... Cos'è?... Fermate...[5]
Mit. Che diavolo voi fate?
a 2. Stregacce maledette,
Voi la finite, o no?
Mad./Chi./Nin.
Trovandomi alle strette,
Non vedo quel che fo,
Gia. Ma cosa fu?
Mit. Ch'è stato?
a 2. Saper da voi si può?
Nin. Madama è insopportabile...
Chi. Madama è intollerabile...
Mad. Voi siete due Demoni,
Andate via di quà.
Chi./Nin.

---

[1] Osservando il lavoro di Chiarina.
[2] Con rabbia.
[3] A Ninetta.
[4] Vengono alle mani, e azzuffate escono dalla Bottega.
[5] Gianferrante, e Mitridate accorrono per separarle, e le Donne si voltano contra di loro.

Ma prima la tua Scuffia
In aria se n'andrà.[6]

Gia./Mit.
Adagio... Piano... canchero...
Fatevi almen più in là.

Mit. Ma la causa del vostro abbattimento
Si può saper qual è?

Nin. Dirò..

Chi. Sentite...

Gia. Zitto tu: parli lei Madamosella.

Mad. Dirò: La vedovetta a noi vicina
Dà in casa questa sera
Una festa di ballo: io debbo farle
Molti lavori, e queste Signorine,
Non contente di avermi
La robba rovinata per dispetto,
Mi han perduto di più anche il rispetto.

Mit. Ninetta olà! Tu sai che a sol riguardo
Di questa semidea, e di costui,
Che ti deve sposare,
Or teco non dimostro il mio dispetto.

Gia. Ed io sol per rispetto
Dovuto a questa perla brillantata,
E al tuo futuro sposo quì presente,
Non ti canto, Chiarina,
Qual ti merti una bella canzoncina.

Nin. Io mi sento crepare se non parlo.

Mad. E di me che può dir vossignoria?

Nin. Parli per me Chiarina, io vado via.[7]

Chi. Ebbene, io parlerò. Madama quì
È innamorata cotta
Del Maestro di Scuola che stà lì,
E quegli, perch' è un vero mamalucco,
Che non capisce i motti, e l'occhiatine
Dell'amante scuffiara,
La poverina crepa, e cerca poi
Tutta la rabbia sua sfogar con noi.

Gia. (Cattera, che stoccata!)

Mit. (Cospetto, che saffata!)

Gia. Madama?..

Mad. Eh via...

Mit. E lei...

---

[6] Tornano di nuovo alle mani.
[7] Parte, entrando nella Spezieria.

Mad. Non date retta
A questa civettaccia.
Chi. Sì, sì, ch'è vero; e te lo giuro in faccia.

Se non vede il caro bene,
Per la casa sospirando,
Batte i piede, e va gridando,
Scernediable... mafuè!
Se alla scuola egli poi viene,
Riverenze, ed occhiatine,
Baciamani, e risatine
A diluvio ce ne fà.
Ed intanto l'adorato,
Sospirato mamalucco,
S'è di paglia, s' è di stucco;
S'è di stoppa non si sa.
Or, ch' ho letto il tuo processo,
Batti i piedi, e grida adesso
Scernediable... mafuè.[8]

SCENA II.

GIANFERRANTE, MADAMA, e MITRIDATE.

Gia. Madama, e lei può amare
Quell' Asinaccio? Oh!..
Mit. E lei non si vergogna
Di voler bene ad un ch'è fuor di senno? Uh!...
Mad. Io faccio quel che voglio; e finalmente
Del vostro Oh! Uh! Non m'importa niente.[9]
Gia. (Corpo di satanasso,
E sarà quel Pedante... Oh non lo credo..?)
Mit. (Sangue di Barabasso!... e quel corbaccio
Si dovrà piluccar quella colomba?..
Eh non mi persuado.)
Gia. (Via su, risoluzione, con Madama
S'apra il mio core in tutto;
Finalmente son guappo, e non son brutto.)[10]
Mit. (Eh via non più riguardi:
A Madama si spieghi il mio pensiero:

[8] Entra nella scuola di scherma.
[9] Entra nella sua bottega.
[10] Entra nella sua scuola di scherma.

Dice ognun che son bello, e questo è vero.)[11]

SCENA III.

DON GOVINO[*]*, accompagnando li suoi Discepoli alla scuola; poi Madama, che guardandolo lavora in bottega.*

D.Go. Discipuli, ambulate
Per urbem cum modestia,
Aliter vos provate
Hanc magistralem ferulam:
Et taffetum, si verbero,
Vos acconciabo affè.
Che, queste son ballotte?...
Queste son mela eh?...[12]
In fila presto andate,
Silete.[13] Merendellas,
Ego arrevogliabimini:
Et sine parce todos,
Absque misericordia,
Ora pro me farò.

Quest'oggi è caldo assai, ed io non voglio
Il cervello scaldarmi in quella stanza:
Sortite all'aria aperta, o fanciulletti,
Che meglio al fresco di quest'aria pura,
Saprò infondervi in sen virtù matura.[14]
Mad. (È grazioso, e geniale.
Fingendo lavorare,
Ciò, che dice, e che sa voglio osservare.)
D.Go. Studiosi Adulescentuli,[15]
Cinque sono le otto parti
Dell'orazione, idest numero, e caso.
Li numeri son due:
Singolare, e plurare;
Il caso magnus est quando è fatale.
Sufficit questo per la prima classe.
Orsù facciam vacanza.

---

[11] Entra nella sua Bottega.
[*] [nota da transcrição] O nome de D. Gavino aparece também como Govino.
[12] Guardando in un canestrino, di un Ragazzo ciò che vi è dentro.
[13] Tutti entrano nella scuola, e prendono i loro posti.
[14] Li discepoli portano fuori i loro banchi, e siedono.
[15] D. Govino siede al suo tavolino, e principia la lezione.

Le vostre merendine
Giochiamoci a primiera.
Animo, vieni avanti,
Tu, che se'il Decurione del Ginnasio.
Va alla prima primiera la tua parte,
Sei ballotte, una mela, e faccio carte.[16]
Olà, silenzio! E che si gioca a lippa[*]?
Ah Numi... ora si vede...
Se la mia sorte... nera...
Juppiter, gratias ago: ecco, ho primiera.
Dammi le sei ballotte colla mela...
Come?... T'ho io gabbato?...
Ah non far del sussurro, che ti batto..
Ragazzaccio... ah canaglia...[17]
Non morsicar... oh provero mio dito?

SCENA IV.

MADAMA vien fuori dalla sua bottega, e detti.

Mad. Che cos'è buon Amico?
D.Ga. (Oh Diavolo!) Salutem tibi dico.[18]
(Via, ascondete le carte, e pigliatevi
In mano Giulio Cesare.)
Mad. Ma che fu?
D.Ga. Quello briccone
Si voleva giocare la merenda
Alla prima primiera, io l'ho afferrato,
Ed esso per fuggire
Dalla mia magistrale disciplina,
Con mio duolo infinito
Mi diè un morso crudele a questo dito.
Mad. Cosa mi dite! Oh Dio!
Povero il mio ditino! E vi fa male?
D.Go. E come!
Mad. Ah non vorrei...
Genti, accorrete, Medici, Speziali,
Chirurghi, Ciarlatani...
D.Go. (Costei, che diavol ha?)
Mad. E vi fa male?

---

[16] Dà le carte.
[*] [nota da transcrição] Jogo infanto-juvenil com bastão, num estilo rudimentar de um jogo como *cricket*.
[17] Viene alle mani col discepolo, il quale morde un dito al Maestro, e fugge.
[18] A Madama.

D.Go. Assai.
Mad. Oh Dio, che pena!
Che affanno! Che martoro!..
Assai, assai?
D.Go. Gnor sì.
Mad. Soccorso, io moro.[19]
D.Go. Oh Diavolo!

SCENA V.

Ciccoto dalla bottega, poi Mitridate dalla spezieria, indi Gianferrante dalla scuola di scherma, ed in fine Ninetta, e Chiarina.

Cic. Ch'è stato?
Ehi?.. Signora Padrona!.. Oh poverina,
La favella perdè!.. Signor Speziale,
Presto accorrete quà.
Mit. Cos'è accaduto?
Gia. Oimè!.. Madama?..
Mit. Oh Dio!.. Cara Perlina?..
Cic. Acqua fresca.[20]
Nin. Che avvenne?
Chi. Uh poverina!
Cic. Briccone, che l'hai fatto?
D.Go. Io non le ho fatto nulla.
Nin. Ma, che fu?
Chi. Cos'è stato?
Mad. Hanno al Maestro un dito morsicato.
E vi fa male assai?[21]
D.Go. Et quid, Madama!
Io tengo il male, e lei sente il dolore?
Mad. Perchè la pena tua mi sta sul core.
Cic. (Ora intendo il suo mal! La Padroncina
Fra le donne più scaltre è la Regina.)[22]
Gia. Ah quest'è troppo: senti mascalzone,
Se con Madama ardisci in avvenire
Col solo tuo desio...
Basta; m'intendi?..
Nin. E ben t'intendo anch'io.

---

[19] Finge di cader svenuta fra le braccia di Gavino: indi un discepolo le ascolta la sedia del Maestro, ove Gavino la fa sedere.
[20] Gridando verso la Bottega.
[21] A Govino con voce compassionevole.
[22] Entra.

D.Go. Costui che vuole?..
Mad. È matto il poverino.
Nin. Bravo, il mio Signorino;[23]
Spiritoso davvero.
Il buono finalmente a tutti piace.
Gia. (Diavolo maledetto,
Ho fatto la frittata!)
Nin. Eh non vi disturbate:
Sans fason: alla fin la Scuffiarella,
Merita per amanti
Della tavola tonda i primi erranti.

Per così bella, e cara
Vezzosa Dolcinea,
Tenero un Don Chisciotte
Ben sospirar dovea;
Ma se le braccia rotte
Per lei non ebbe ancor;
Non dubiti, Signora,
Le braccia rotte avrà.
Un Cavalier sì degno
Per la di lei beltà,
Sotto un famoso legno
Le spalle ei piegherà.
La mia parola impegno,
Stroppiato lo vedrà.[24]

Gia. (Meglio è partire adesso.)[25]
Mit. (Il ser Gradasso
S'ingoi per ora questa medicina.)
Chi. E voi, che dite? Siete
Forse anche voi ammirator di scuffie?
Mit. Oh! Io non son sì scemo:
Adoro chi adorai.[26]
Chi. Basta: il vedremo.[27]

SCENA VI.

---

[23] A Gianferrante.
[24] Entra nella Spezieria.
[25] Entra nella scuola di scherma.
[26] Entra nella Spezieria.
[27] Entra nella scuola di scherma.

Madama, e Don Gavino.

Mad. Son partiti una volta e seccatori.
D.Ga. Orsù, madama: hora elapsa est;
E bisogna, ch'io vada a dar lezione.
Mad. (Ma possibil sarà, che non ancora
Sappia capir ch'io l'amo!)
D.Ga. (Ah Ragazzacci!... E le ciambelle adios!
Ah! Pazienza.) Spiegate Giulio Cesare,
E spiegate antequam, ch'ora vi ascolto.
Attenti... Ecci... Ecci...[28]
Mad. Viva mill'Anni.
Che Libro è questo?
D.Ga. I commenti di Cesare.
A noi Figlioli. Cesar itineribus[29]
Justis confectis. Qui sub intelligitur
L'avverbio habebat. Dunque:
Cesar: il Padre Cesare,
Habebat itineribus confectis,
Aveva una gran tina di confetti...
Mad. Basta fin quì. Maestro, compatite,
Fatemi la finezza
Di scrivermi un biglietto,
Ch'ho da mandare ad un amante mio.
D.Ga. Ma, figlia mia, or sto facendo scuola.
Mad. Un momento...
D.Ga. Non posso. Ora finisco.
Mad. Due paroline...
D.Ga. Oh via
Andiam. Finis.[30] Ragazzi,
Con occhi bassi andatevene a casa.[31]
Mad. (Voglio tentar quest'altro mezzo ancora,
Per far sì che capisca,
Ch'io l'amo, e che l'adoro.)[32]
Via, scrivete, ch'io detto.
D.Ga. L'orecchie allungo, ed il tuo fiato aspetto.
Mad. "A voi dono il mio core... Mi capite?
D.Ga. "E che son sordo?... core
Mad. "Voi la mia vita siete... M'intendete?

---

[28] Prende tabacco, e sternuta.
[29] Leggendo.
[30] Suona il Campanello, che si ritrova su la sua menza.
[31] Li Discepoli rimettono dentro li banchi ed indi, a due a due, se ne partono.
[32] Vanno a sedere nella bottega di Madama, la quale detta, e D. Gavino scrive.

D.Ga. “Intendo; non son cieco... siete.
Mad. “Voi la mia vita... voi...
D.Ga. “E un’altra volta...
Mad. .....Oh Dio!
“Voi mi fate crepare...
D.Ga. “A me? Non sia per detto...
Mad. “Se voi non m’intendete;
“Leggete sù quello, che feritto avete.”

D.Ga. A voi dono il mio core...
Mad. A voi, capite bene
D.Ga. Guardate, mia Signora.
Mad. Che rabbia, che mi viene!
A voi, a voi ho detto.
D.Ga. A voi? L’ho scritto, e letto
Mad. Ah non capite ancora,
Quest’è una crudeltà.
D.Ga. Guardate, mia Signora,
Sic scripsi: eccolo quà.

SCENA VII.

Gianferrante dalla sua scuola, Mitridate dalla sua spezieria, e detti.

Gia. (Stan lì Paris, e Vienna,
Che giocono di penna;
Ed io qui per dispetto
Li voglio disturbar.[33]
Mit. Là fanno concistoro
Angelica, e Medoro;
Or io quel discorsetto
Gli vado ad inquietar.)
Mad. Appresso, via leggete.
D.Ga. Voi la mia vita siete...
Mad. Voi siete.
D.Ga. .....Io l’ho detto
Mad. Voi, voi.
D.Ga. .....Così l’ho scritto.
Gia. Alto! Quì, che si fa?
Mad. Piano....
D.Ga. Quis me scompagina?
Gia. Ti ammazzerò codardo,

[33] Entra nella sua scuola di scherma, e poi ritorna facendo assalto con un suo Discepolo.

Se seguiti a quì star.
Mit. Il braccio mio gagliardo
Per quella hai de provar.
Mad. Leggete, via, leggete.
D.Ga. E che cosa ho da leggere,
Trepitant mea precordia,
Et ego, cioè io...
Non posso compitar.
Gia. Ah bella mia scuffiara...
Mad. Olà, che confidenza!
Mit. Ah mia Madama cara...
Mad. Olà, che impertinenza!
Gia./Mit. Amami per pietà.
Mad. Fi fi... nanni... nepà.
Gia./Mit. Ma tu, ma tu, briccone[34]
La paghi in verità.
Mad./D.Ga. Oh Dio, oh Dio la testa
Mi salta quà, e là.
Mit./Gia. Nè quì la cosa resta:
Più robba vi sarà.[35]

SCENA VIII.

Madama, e Don Gavino.

Mad. Son partiti?.. Che birbi maledetti!
D.Ga. Ecco la vostra lettera, Madama.
Mad. Fatemi la finezza
Di consegnarla a quei, per cui fu scritta.
D.Ga. E chì è costui?
Mad. Il suo nome
Non mi fido di dir: ma l'idol mio
È quei, che solo solo
Quì resta, adesso ch'io men vado: addio.[36]

SCENA IX.

Gianferrante, poi a suo tempo Mitridate, ambidue in disparte; Don Gavino in avanti.

[34] A D. Gavino.
[35] Gianferrante entra nella sua scuola di scherma, Mitridate nella spezieria, e Madama nella sua bottega; poi osservando che li suddetti si sono retirati, torna in scena.
[36] Entra come sopra.

Gia. (Oh che vedo, è partita!
E ancor costui è quì!..)
D.Ga. (A quei che solo solo...
E adesso, chi stà quà? Zitto ho capito.
È Gianferrante quì; và a lui la carta.)
Mit. (Che fanno quì costoro?)
D.Ga. Magister di bah... ih... Salve. Madama
Ti manda quest'epistola amatoria.[37]
Mit. (Che sento!)
Gia. Come!.. A me?... E tu... Oh amico...[38]
Mit. (Venga Ninetta a scioglier quest'intrico.)[39]
Gia. (Ma vedete che inganno! Ed io credea
Costui, che fosse il bello di Madama.)
Amico, un altro abbraccio.
D.Ga. Servitevi.

SCENA X.

Mitridate, Ninetta, indi Chiarina, e poi Madama, e detti.

Mit. (Li vedi?)
Nin. (Ah Traditore!
Scuffiara malandrina!
Ma quì voglio presente ancor Chiarina.[40]
Gia. Che gusto! Quella bestia di Speziale
Creperà certamente.
Mit. Creperai prima tu, birbo insolente.)
Chi. (È possibile, amica,
Che ti voglia ingannare?)
Nin. (Il tradimento suo vedrai tu stessa.)
Gia. Ah dov'è la mia Clori?
Perchè non vien? Che aspetta?
Si chiami.
D.Ga. Ora vi servo.
Pulcherrima Muliercula?..
Ehi?.. Madama...
Mad. Son quì.
D.Ga. Quel solo solo
Si appurò finalmente.
Mad. E l'amor mio gradisce?

---

[37] Gli dà la lettera.
[38] Lo abbraccia.
[39] Entra nella spezieria.
[40] Entra nella scuola di scherma, e ritorna con Chiarina.

D.Ga. Oh Numi! Lo gradisce?
Sperisce, illanguidisce, e tramortisce.
Mad. Oh che alfine capisti,
Chi era l'Idolo mio. Quanto m'hai fatto,
Bricconcello, stentare.
D.Ga. E lei più chiaro mi dovea parlare:
Ora ho capito ben.
Mad. Dunque la mano
Pegno d'amor vogl'io.
D.Ga. E lesto: Favorisca.[41]
Gia. Ecco la mano, e il cor, bell'Idol mio...
Mad. Come!
D.Ga. Ho capito? È lui?
Mad. Il malan che vi colga a tutti due.[42]
D.Ga. (Ma con buona salute![43]
Nin. (Oh bella in verità!)
Chi. (Viva Madama.)
Mit. (Oh che tiro maestro!)
Gia. Sangue d'un basilisco!.. A Gianferrante
Simil burle si fanno!... Ah tu, briccone...[44]
Mit. Mio riverito...
Gia. (Oh corpo di Plutone!

Mit. Dov'è la mia Clori[*]?
Non viene?.. Che aspetta?
Si chiami, che fa?
Più teneri amori,
Più cara saetta
Cupido non ha.
Che amabil babèo[+]!
Che sciocco ah ah!
Ma senti poltrone,
Ma senti vigliacco,
Quest'orrida azione
La paghi per bacco;
Vedrai che gran foco,
Fra poco arderà.[45]

---

[41] Prende per la mano Gianferrante e lo presenta a Madama.
[42] Entra nella sua bottega.
[43] Entra nella sua scuola.
[44] Credendo di affrontar D. Gavino, si trova in faccia a Mitridate.
[*] [nota da transcrição] Na mitologia grega é a deusa da Primavera – equivalente à romana Flora.
[+] [nota da transcrição] Em grafia atual: *babbèo*.
[45] Entra in spezieria.

SCENA XI.

Ninetta, Chiarina, e Gianferrante.

Gia. Son mezzo morto!.. Il diavolo
Non potea far di peggio. Ma se trovo
Quel birbo del Pedante... Oh Sorellina...[46]
Chi. Bravo, signor Fratello,
L'amor vi ha fatto perdere il cervello.
Gia. (Cospetto! A tutti è nota
La mia vergogna!.. È meglio
Partir di quì... (Oh cara mia Ninetta...
Nin. Perfido!.. Che Ninetta?..
Noti mi sono i tuoi trasporti infidi:
Tutto intesi, malvaggio, e tutto vidi.
Gia. (Anche questa minaccia! sarà meglio
Ch'io cerchi di scusarmi.) Ah ah: si vede
Che ben sciocche voi siete,
Poichè de'scherzi altrui non v'intendete.

La fierezza in bel sembiante
Più nel sen mi desta amore:
Più fra lampi del rigore
Si fà dolce una beltà.
Un'occhiata di Madama
Arricchir può il Mondo intero,
Sia vezzoso, o sia severo
Sempre amabile si fa.
Meno burle, sorellina:
Meno scherzi, Madamina:
(Sarà il diavol, che mi ha fatto
Incontrar codeste quà.)[47]

Chi. Povero mio Germano,
Compatirlo convien.
Nin. Non sa il mio core
Compatir chi per me non sente amore.[48]

SCENA XII.

[46] Nel voler partire si ritrova in faccia a Chiarina.
[47] Entra nella sua scuola di scherma.
[48] Entrano, Ninetta nella spezieria, e Chiarina nella scuola di scherma.

Camera in casa di Madama con tre tavolini, sopra de quali tre teste di scuffie, sedie, &C.

Madama, e Ciccotto.

Mad. Hai chiamato il Maestro?
Cic. Signora sì, già viene.
Mad. E Mitridate?
Cic. Ancora:
E per la contentezza dell'invito
Volea darmi a forza l'animale
Un barattolo d'acqua triacale[*].
Mad. Avvisasti Ninetta, e la Chiarina?
Cic. Sì Signora: sol resta
D'avvisar Gianferrante.
Mad. Or và, Ciccotto,
Che se il nostro concerto
Ha buon effetto, rideremo certo.
Cic. Ecco il Maestro.[49]
Mad. Venga.
Tanto gli saprò dire,
Che finalmente mi dovrà capire.

SCENA XIII.

Don Gavino, e Madama.

D.Ga. Formosa Mulier, vale.
Mad. Ben venga il mio Maestro.
Ditemi, Gianferrante,
Perchè mi presentaste?
D.Ga. E voi non mi diceste al solo solo?
Ivi lui sol trovai,
Se poi lui non fu lui in che mancai?
Mad. (Costui mi fa crepare.)
Or io, Maestro, voglio
Un consiglio da voi: so che siete
Un uomo letterato.
Da mille pretendenti
Richiesta sono in Matrimonio. Or io
Voglio sentir da voi,

[*] [nota da transcrição] Refere-se a antigo medicamento que continha ópio, utilizado como antídoto para venenos e outros males.
[49] Parte.

Che debbo far fra tanti concorrenti.
D.Ga. Direi... fate così... ma nò... sentite.
Fra tanti Pretensori,
Venitene alle corte,
E fra questi sceglietene uno a forte.
Mad. Ah che diavolo dite?..
D.Ga. Quel che intendo.
Mad. Vedo ben, tristarello,
Che parlando così ti prendi spasso;
Ma è necessario pria di consigliarmi,
Che ti dica ancor io,
Dove sento che inclina il genio mio.

Io non bramo d'esser ricca,
Io non curo il Zerbinotto,
Il mio genio è per un dotto;
Ma che avesse un bell'occhietto,
Marioletto, zingarello;
Ma che fosse ladroncello,
Per esempio come te.
(E l'amico non si desta,
Donne mie, se pena è questa,
Ah voi ditelo per me.)
Se mi parla un Parigino,
E mi dice; mon amour,
Ah pietè de mon trepà;
Gli rispondo: allè Monsieù,
Allè vousan; fì fì, nè pà.
Se un Spagnuolo mi dicesse
Per mi Dama io te chiero;
Gli rispondo, Cavaliero:
Caglia, caglia, caglia ostè.
Lei mi alletta, e m'innamora;
Sol mi piace la virtù.
(E l'amico dorme ancora!
Donne mie se pena è questa,
Ah voi ditelo per me!)[50]

SCENA XIV.

Don Gavino solo, poi di nuovo Madama.

[50] Parte.

D.Ga. Che ne dici Gavino? Vuol Madama
Un consiglio da te!. Ma il genio suo
È temerario assai: dove si trova
Un uomo letterato al par di me?[51]
Così è, così è; giacchè lei torna
Gliel dico chiaramente:
Si tiri dalla mente
Questa chimera. Anche la Madre mia
Voleva per Marito
Un dotto come il figlio;
E nol potendo aver, la poverella,
S'è contentata di morir zitella.

Signor sì, il genio è bello,
Non si nega, io son con tè.
Ma se vai col campanello,
Ma se vai colla trombetta,
Cara figlia benedetta
Non lo peschi, non lo trovi
Un marito eguale a me.
Mi dirai, mettrò sossopra
Londra, Francia, e l'Alemagna,
Non fai niente. Olanda, Spagna...
Non fai niente. La Provenza,
Asia, America, e Piacenza[*],
Il Levante, ed il Ponente,
Non fai niente, non fai niente.
Core mio, abbi pazienza,
Sol quest'nomini di scienza
Li sapea far Mamà.
Finalmente per adesso
Io non so più che ti dire;
Ma, chi sà, non ti avvilire
So, che Amore spesso spesso
Qualche aborto poi lo fa.[52]

[51] Ritorna Madama.
[*] [nota da transcrição] Província de *Piacenza* na Itália.
[52] Parte.

SCENA XV.

Madama, e Ciccotto, indi Ninetta, e Chiarina.

Mad. È partito Gavino, ed è partito
Più di prima stordito.
Per farlo mio aguzzerò l'ingegno,
Si dovrà risvegliar: son nell'impegno.
Cic. Or vengono Ninetta, e la Chiarina.
Mad. Andiamo ad incontrarle,
Per bene preparar le nostre scene:
Co'loro Amanti rideremo bene.[53]

Mad. Mie Ragazze, favorite.
Nin. Deh scusate, compatite.
Chi. Lo confesso, v'ho mancato.
Mad. Non si pensi più al passato.
Questo bacio vi dia fede,
Ch'ho per voi l'istesso amor.
Chi./Nin. Cara amica, e chi non vede
Quanto bello avete il cor?
Mad. Quì in disparte state all'erta,
Ch'or verranno i vostri Amanti.
Nin./Chi. Vengan pur, che di contanti.
Li sapremo noi pagar.
Nin. Core infido...
Chi. .....Alma crudele...
a 3. Care Amiche un cor fedele
È difficile a trovar.[54]

Madama, Ciccotto, e poi Don Gavino. Ninetta, e Chiarina in disparte.

Cic. Or viene Don Gavino,
Ch'è simile a un Volante.
D.Ga. Madama mia, soccorso,
Ch'or sale Gianferrante;
Salvami da quest'Orso,
Ti prego in carità.
Mad. Come salvarvi... Oh Dio!..
Dove, Maestro caro?..
D.Ga. Dentro del Gallinaro,
Sopra nella cucina;

[53] Parte con Ciccotto, e terminato il ritornello, ritorna con Ninetta, e Chiarina.
[54] Ninetta, e Chiarina si ritirano inosservare.

Ovvero giù in cantina,
Vedi di rimediar.
Mad. Zitto, fingete d'essere
Una di quelle teste.
Cic. Ottimo, và d'incanto,
Presto, venite quà.[55]
D.Ga. Ombra di Cicerone,
Se vedi questa smorfia,
Con Socrate, e Platone
Fa le mie scuse tu.
Mad./Nin./Chi./Cic.
a 4. (Ah, ah, che bel grifone[#]!
Io non resisto più.)[56]

Gianferrante, Madama: Ninetta, e Chiarina in disparte; poi Ciccotto che ritorna.

Gia. Questa spada in faccia al mondo
T'offro, o bella, e mi sprofondo.[57]
Mad. Torni al fianco il degno ferro,
Solo il cor gradisco, e afferro.[58]
Gia. Per me dunque, o mia diletta,
Il tuo cor ferito fù?
Mad. E il fischiar della saetta
Si senti fino al Perù.
D.Ga. (Oh vedete che disdetta!
Di soffrir non posso più!)
Cic Ci sta quì fuori Don Mitridate.
Gia. Poter di Pluto! Mio bene amato,
Presto nascondimi in qualche loco,
Che questa casa va a sacco, e fuoco,
S'egli mi trova vicino a te.
Cic. Via pian... Fingetevi una di queste
Teste di scuffie, che quì vedete,
Egli è mezz'orbo, già lo sapete...
Mad. Non mi dispiace questa tua idea.
Gia. Dunque si esegua, cara mia Dea.[59]
D.Ga. (Di peggio il Diavolo far non potea;
Quest'altro mettermi vicino a me!)

---

[55] Leva una testa di scuffia di sopra un tavolino, ed in vece di quella, fa situare D. Gavino con una scuffia in testa.
[#] [nota da trasncrição] Criatura lendária com cabeça e asas de águia e corpo de leão.
[56] Ciccotto parte: Ninetta, e Chiarina si ritirano invisibili.
[57] Le getta la spada ai piedi.
[58] Gli rimette la spada al fianco.
[59] Lo fanno situare come Don Gavino.

Mad./Nin./Chi/Cic.
(Ah ah, di ridere io crepo affè.)[60]

Mitridate, e le Donne come sopra, indi Ciccotto che ritorna.

Mit. Di affetti un sublimato
Presento a te mio ben.
Mad. E un core distillato
Io t'offro in questo sen.
Mit. Dunque con l'aurea freccia
Amor ti trapassò?
Mad. E a te per una treccia,
Vinta, mi strascinò.
Cic. Vedete, ch'ora salgono
Ninetta, e la Chiarina.
Mit. Oimè! Se quì mi vedono
Vi nasce una rovina!
Madama mia, nascondimi...
Mad. Ed in qual luogo?.. Oh Dio!..
Cic. Or dirvelo poss'io
Dove appiattar si può...
Mad. Fate così: mettetevi
Per testa quì di scuffie;
Ch'io dando a loro chiacchiere
Distolte le terrò.
Cic. Oh che pensiero nobile!
Mit. Quel che tu vuoi farò.[61]
Mad./Nin./Chi./Cic.
(Ciascuno è nella trappola,
Né più scappar vi può.)[62]

D.Gavino, Gianferrante, e Mitridate situati come tre teste da scuffie.

Mit. (Cosa vedo?.. Gianferrante!)
Gia. (Come guarda quel birbante!)[63]
Mit. (Don Gavino!... Cospettone!)
D.Ga. (Mi minaccia quel birbone!..)
Mit. Quì che fate malarazza![64]
Gia. (Ah una sciabla*!...)

---

[60] Ninetta, e Chiarina si ritirano, e Ciccotto parte.
[61] Lo fanno situare come gli altri due.
[62] Si ritirano per consigliarsi fra loro.
[63] Guardando sott'occhi Mitridate.
[64] All'uno, e a all'altro.
* [nota da transcrição] Grafia atualizada: *sciabola*.

D.Ga. (.....Ah una mazza!..)
Mit. Oh che vaghi Damerini!
Gia. Oh che amabili amorini!
D.Ga. Oh che smorfie tutti tre!
Mit. Puh!.. Che orribili figure!...
Gia. Puh!.. Che brutte creature!..
D.Ga. Veramente lor signori
Pur son belli più di me.
Gia./Mit.
Belli amanti per mia fè!

Madama, Ninetta, e Chiarina fingendo di contrastare fra loro, Ciccotto, e detti.

Mad. Signore mie garbate,
Gli amanti, che cercate,
Quì non vi son venuti,
Ve 'l dissi, e ve 'l dirò.
Nin. Gli abbiamo noi veduti,
Che sono quì saliti:
Rubbarci li Mariti
Nol soffriremo no.
Mad. Olà, che impertinenza!
Chi. Perdoni sua Eccellenza,
Se ardir con lei si mostra:
Vogliam la robba nostra,
Che lei ci sgrafignò.
Mad. Ma vedi che arroganza!
Ora la tiro giù.
Nin./Chi.
Or noi da questa stanza
Non partiremo più.
Mad. Ed io a dispetto loro,
Tornando al mio lavoro,
Mi spasserò a cantar.
Nin./Chi.
E noi, cara signora,
La voce sua canora
Staremo ad ammirar.[65]
D.Ga./Gia./Mit.
(Vedete se di peggio
Il diavolo può far!)
Mad. "Parona, compatime,[66]

[65] Madama finge di accomodare una scuffia su la testa di D. Gavino; Ninetta, e Chiarina dispettose siedono, ciascuna vicino al suo Amante.

"Taser non posso più:
"Nessuna quanto vù
"A prima vista, subito
"Mi ha fatto innamorar.
"So che non sono quello,
"Che porti scritto in sen,
"Ma per pietà, vi supplico,
"Lasséme almen sfogar.
"Cosa, che pagheria,
"Cara Bettina mia,
"Se mi volessi ben!

Chi./Nin.
Più non posso in ver soffrire.
Mia signora vuol finire?
Qual trattare è questo mai?
Abbia un po' di civiltà.

Mad. Se vi tiro questa testa
La finisco in verità.[67]

Nin./Chi.
Tira tu, ch'io tiro questa:
Chi ha più forza si vedrà.[68]

D.Ga. (Ah malora!..)

a 3. .....Tira... para...
(Cospettaccio!..
.....Para... tira...)
Para... tira... tira... para...[69]

D.Ga./Gia./Mit.
Ah mia bella cara cara,
Non tirare per pietà.[70]

Nin. Brava, Madama! Evviva! Alfin malnato
Ti ritrovai.

Chi. Ti ritrovai birbone.

D.Ga. (Oh vergogna!)

Mit. (Oh rossore!)

Gia. (Oh confusione!)

Gia. (Oh che posta! Che vergogna!)

Mit. (Oh che oltraggio barbaresco!)

D.Ga. (Oh me infelix, erubesco!)

a 3. (Non ho fiato!.. Non ho lena...

---

[66] Canta nell'atto, che accomoda la scuffia.
[67] Accennando di volerle tirar la testa di D. Gavino.
[68] Ninetta accenna di volerle tirar la testa di Gianferrante, e Chiarina quella di Mitridate.
[69] Facendo impeto di slanciare a testa.
[70] Fingono le Donne sorpresa.

Non ho forza di parlar!)
a 4. (Son confusi, e ponno appena
Palpitando respirar.)
Gia. Idol mio, mio dolce amore...
Nin. Zitto infido traditore.
Mit. Caro ben, mio Nume amato...
Chi. Zitto, indegno, core ingrato.
D.Ga. Pulcra mulier, meum flagellum...
Mad. Zitto tu, meum asinellum.
Uom. Senti...
Don. .....Taci...
Uom. .....Ascolta...
Don. .....Zitto.
Vieni meco, o che trafitto
Il tuo cor da me farà.[71]
D.Ga./Gia./Mit.
(Oh che caso! Oh che rio giorno!
Io son fritto: io sono cotto:
Cheto cheto: chiotto chiotto
Debbo cedere, e crepar.)
Mad./Nin./ Chi./Cic.
(Fra la rabbia, e la vergogna
Chi minaccia con la testa:
Chi barbotta: chi si arresta:
Chi non fa più camminar.)

FINNE DELL'ATTO PRIMO.

[71] Ciascuna impugna uno stile.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Piazza colle solite Botteghe, &c.

Ciccotto dalla Botega di Madama, Gianferrante, e Mitridate per istrada.

Gia. Schiavo, Monsù Ciccotto.[1]
Cic. Vot servitor tresommola.
Mit. Addio, caro Amicone.[2]
Cic. Tre subissante.
Gia. Dimmi un poco Ciccotto: quelle tante
Premure, che dimostra
Madama per Gavino, di che sanno?
Cic. E non ve n'accorgete, che lo tiene
Per un Buffone?
Mit. E quelle appassionate
Tenere occhiatine?
Cic. Eh nulla.
Gia. E quel continuo
Spasimare per lui?
Cic. È una finzione.
Mit. E quel suo svenimento allor, che quei
Si lagnava del dito?
Cic. Eh finge per gabbar lo scimonito[*].

Deh per pietà mi dite
Qual Donna al Mondo sia,
Che a finger non si dia
Fin dalla prima età.
Se piangere, smaniare,
Se affliger le vedete,
A quello non credete,
Che nulla è verità.
Bench'io sò da sbalordito
Più di tanti, e tanti sciocchi,
Tengo sempre aperti gli occhi,
Nè per me la Donna fa.[3]

---

[1] Con ironia.
[2] Come sopra.
[*] [nota da transcrição] Grafia atualizada: *scimunito*.
[3] Entra nella Bottega.

Gia. Or su: giacchè celar più non possiamo
Il nostro amor, facciamo
Armistizio fra noi.
Mit. Sì; ma col patto
Di stare alla sentenza di Madama.
Gia. Mi sottoscrivo...
Mit. Or eccola. Mostriamo,
Nel presentarci a lei, d'esser concordi.
Gia. Attendiamo che segga, e poi si abbordi.[4]

SCENA II.

Madama in bottega lavorando, e detti.

Mad. Donne mie, con chi vi adora
Non usate crudeltà.
Io che dura, dura ogn'ora
Con gli Amanti sono stata,
Oggi Amor me l'ha sonata;
E chi adoro, alli miei pianti
Duro duro se ne sta.
Donne mie, co' vostri amanti
Non usate crudeltà.

Gia. (Vedi tu se più chiaro può spiegarsi,
Che spasima per me.)
Mit. (Per te? Che sciocco!
Parla per me.)
Gia. (Per te? Or lo vedrai.)
Madama, alle sue tante
Rare doti native,
L'offro ancor io le mie prerogative.
Mit. (Quanti spropositacci!)
Mad. (Che noja maledetta.)
Mit. A Madama Perlina,
Sagittaria d'Amor, Don Mitridate,
In una carasina,
Offre il suo cor disciolto in medicina.
Mad. Oh caro Gavinuccio, ben tornato.[5]

---

[4] Si ritirano inosservati.
[5] Vede venir D. Gavino, e va con trasporto ad incontrarlo.

SCENA III.

Don Gavino, e detti.

D.Ga. Oh diavolo! È venuto il Sindicato![6]
Vale; seu valetote,
Muliercula formosa.
Mad. Maestro mio, sedete...[7] Uh poverino,
Come siete sudato!
Gia. (Come lo burla!)[8]
Mit. (Che Allocaccio! A noi;
Andiamo a corbellarlo...)
a 2. Ah ah.[9]
Mad. Ma cospetto,[10]
O andate via di quà, o che vedrete
Se coraggio mi resta
Da rompervi la testa.
Gia. Tu scherzi?
Mit. O dici il vero?
Mad. Se scherzo, impertinenti,
Ve lo dirà questa misura mia.[11]
Gia. Non s'inquieti, Madama...
Mit. Io vado via.[12]

SCENA IV.

Madama, e D. Gavino.

D.Ga. Andati sono. Orsù Madama cara..
Mad. Madama cara! Io dunque vi son cara?
D.Ga. È figura rettorica.
Mad. Scusate:
Una femina poi tanto non fa.
(Zoppo, ti arriverò.) Maestro, or io
Vi ho fatto da Ciccotto
Nuovamente chiamare,
Per dirvi, che fra tanti,
E tanti concorrenti, un degno sposo

---

[6] Avvedendosi di Gianferrante, e Mitridate.
[7] Dalla Bottega tirano fuori due sedie, e si mettono a sedere.
[8] Sotto voce a Mitridate.
[9] Si avvicinano a D. Gavino, e lo deridono.
[10] Si alza con dispetto.
[11] Entra in Bottega, e prende la Misura di mezza canna, &C.
[12] Entrano Gianferrante nella sua scuola, e Mitridate nella spezieria.

Ho scelto finalmente.
D.Ga. Evviva: mihi gaudeo veramente.
Mad. Ah quanto è bello!
D.Ga. Brava.
Mad. Quanto è grazioso!
D.Ga. Optime.
Mad. È dotto.
D.Ga. Passa avanti. Core mio,
Non si parla di Dotti ove son'io.
Mad. Credetemi: egli è tanto
Simile a voi, che tra l'originale,
E la copia non v'è divario affatto.
D.Ga. Come? Fra me e lui non c'è divario?
Leggete il Calendario, e vedrete
Se questa è una bugia.
Mad. Non m'intendete, o cara gioja mia.
Siete voi tanto simile
A quel ritratto, o caro, che svelando
Quel che ascondo nel petto,
Amando voi, amo lo stesso oggetto.[13]

Ti ringrazio, o sorte amica,
Or che spero quella mano,
Che implacabile nemica
Fu di amore, e di pietà.
(Ah, lo vedo: poverello!
A momenti caderà.)
D.Ga. Questo vago amabil ciglio,
Quasi già mi rende insano...
(Ah che vedo in gran periglio
La mia cara libertà.)
Mad. Sì, tu sei, l'Idolo mio...
D.Ga. Basta, basta: io vado, addio...
Mad. Deh non parta...
D.Ga. .....Che volete?
Mad. Non lo só...
D.Ga. .....Via rispondete?
Mad. Non saprei... Nel petto io sento
Un ignoto non so chè...
D.Ga. (Quanto è fiero il mio tormento!...
Me la sona per mia fè.)
Mad. (Già cade l'amico!..
È mesto, è dubbioso!..

[13] Si alzano da sedere.

Superbi imparate
Le Donne a sprezzar.)

D.Ga. (Ahi fato nemico!
Già perdo il riposo!..
Non parto, non resto,
Non so cosa far.)[14]

SCENA V.

Don Gavino, indi Gianferrante con due spade, e poi Chiarina, ed in fine Ciccotto.

D.Ga. Caspita!.. Ed un par mio
Sentir potrebbe amore? E tu Minerva,
Che vedi maltrattarmi,
Non suoni ancora le campane all'armi?
Gia. Stimatissimo.[15]
D.Ga. Vale.
Gia. Favorite...[16]
Con questa, caro amico,
Vi dovete in duello
Batter con me.
D.Ga. Chi? Io!...
Chi. (Che fa quì mio fratello
Con Don Gavino?
Gia. In guardia...
D.Ga. Piano... Ma almen si sappia
Qual fu la causa, in che vi offesi, e come...
Gia. Tu a Madama Perlina fai l'amante,
Io la pretendo, e in oggi
Devi sposar Ninetta.
D.Ga. Io!...
Gia. Non più dubbi;
L'accetti o dò dipunta?
D.Ga. Ma meglio non faria darmi di piatto?
Gia. Mi deridi di più?.. Mori...
D.Ga. Va piano.[17]
Sì, la prendo... l'accetto...
Chi. L'accetti? Ebbene, io ti trapasso il petto.
D.Ga. Fermati olà!.. Va piano...

---

[14] Madama entra in Bottega.
[15] Con molta placidezza.
[16] Porgendogli una spada.
[17] Getta la spada, e Chiarina la prende.

Cic. Don Gavino, correte,
Che Madama vi vuole...
D.Ga. Alla malora
Va tu, Madama, e Ninetta, ed io ancora.
Or or co'libri miei,
E con le scarpe in mano
Me ne fuggo al Paese;
E della mia dottrina
Mai più vi ciberò, gente tapina.[18]
Cic. Oh cospetto!.. Davero
Si discalsa le scarpe, e se ne fugge:
Vedrò che strada prende,
E lo farò raggiunger da Madama.[19]
Chi. Io nulla quì ti dico, o Gianferrante:
Basta, tu già m'intendi:
Con ciò che pensi il tuo dovere offendi.[20]

SCENA VI.

Gianferrante solo, poi Mitridate, indi Ciccotto.

Gia. Maledetta, e partita.
Si chiami ora Perlina...
Mit. Amico... Gianferrante... Oh che ruina!..
Gia. Che cos'è, Mitridate?
Mit. Ascolta.
Ho veduto Madama
Uscire dalla porta quì del vicolo,
Da cui subito vassi alla campagna,
Come una disperata:
Più volte l'ho chiamata,
Per volerla fermar; ma l'orgogliosa,
Con somma villania mi ha discacciato,
Ed un sasso alla schina mi ha tirato.
Gia. E non sai dove andava?
Mit. Io no.
Gia. Ciccotto,
Ciccotto... dove sei?
Cic. Che comandate?
Gia. Dov'è Madama?
Cic. Or tutto vi dirò. Gli ho raccontato,

[18] Parte.
[19] Entra nella Bottega.
[20] Entra.

Che Don Gavino se n'andò al Paese
Per questa strada: Essa per arrivarlo
Gli corse appresso, e a me ha comandato,
Che attento quì al negozio fossi stato.
Servo, Signori.[21]

Gia. Dunque
Don Gavino non era il suo Buffone?

Mit. I suoi buffoni siamo stati noi.

Gia. Voliamo alla Campagna.

Mit. Non si perda più tempo.

Gia. Tu di quà, io di là... No, di quà io.

Mit. No, tu di là, ed io di quà...

Gia. No: meglio.
Tu quà... no, là... no, io... Poter del mondo,
Io mi perdo, m'imbroglio, e mi confondo.

Mi perdo, sì, mi perdo;
Confusa è l'alma mia:
L'amor, la gelosia,
La rabbia, ed il dispetto
Mi stanno, oh Dio! Nel petto
Assassinando il cor.
Amico, il tempo vola:
Corri tu là... nò, quà...
Sì, sì... no... sì va bene...
Ah che fra tante pene
Quest'anima infelice
Consiglio più non ha.[22]

SCENA VII.

Recinto di colli, che forma una valle. In un lato Grotta, che ha la sua uscita sull'alto d'un Monte, il quale lega con un'altra rupe per un rustico ponte di tavole.

Madama dal piano, indi Gianferrante.

Mad. Gavino mio?.. Gavino?..
Ah dove sei?.. A'segni,
Che mi diede un Villano
Ei quì si aggira, e pur lo cerco in vano:
Riposiamoci un poco...[23]

[21] Entra in Bottega.
[22] Partono per diverse parti.

Gia. Eccola: è mia la preda;
Io ti ringrazio Amor.
Mad. Quì sola, oh Dio!
Fra quest'orride balze
Mi trema il cor... Ma il mio cammin si siegua...
Coraggio...
Gia. Ferma...
Mad. Oimè, son morta.
Gia. Alfine
Ti ho colta, e di seguirmi
Or meco in van contendi.
Mad. Temerario da me, tu che pretendi?

Ah nelle vene
Non ho più sangue,
Chi mi sostiene,
L'anima langue,
Il cor mi palpita,
Vacilla il piè.
Da me, sfacciato,
Dì, che pretendi?
Qual dritto hai sopra
Gl'affetti miei?
Di questo core
Tu l'odio sei,
Nè mai amore
Sperar da me.
Audace, scostati,
Da me che brami?...
O le mie viscere
Con questo stile
Saprò trafiggermi
D'innanzi a te.[24]

SCENA VIII.

Gianferrante solo.

Gia. Che tiranna... Ma io
La seguirò per impedire almeno,
Che l'abbia Mitridate,

[23] Siede sopra un sasso.
[24] Parte.

Se a lui d'innazi il Destino la guida:
No; se l'Affrica piange,
Io non permetterò, che Italia rida.[25]

SCENA IX.

Don Gavino sull'alto della Collina, poi Madama dal piano.

D.Ga. Addio, cieca Città: ritorno a voi
Mie patrie catapecchie...
Ma... Oh Ciel!.. Dove mi trovo!..
Questa non è la via del mio Paese...
L'ho sbagliata daver; ma questa grotta
Mi pare traforata!..
Che fai Gavino!.. Andiamo,
E dove spunterà noi pur spuntiamo.[26]
Mad. Gavino mio?.. Gavino?..
D.Ga. Hò quà inteso ronzare il nome mio,[27]
E mi è parsa una voce consueta!
Aguzzerò l'udito
Per bene udirne il tuono.
Mad. Ah Gavino?.. Gavino?..
D.Ga. Chi mi chiama?
Mad. Ah Maestro mio bello,
Vi ho ritrovato alfine...
D.Ga. Oh, d'ambulare
Non seducermi il piè.
Mad. Come! E scordato
Vi siete...
D.Ga. Di che cosa?
Di spade, e di duelli,
Che ho mangiati per te? Tutto ho presente:
L'unica cosa, ch'ho di buono è questa,
Che la memoria mia l'ho sempre in testa.
Mad. Deh ritornate nella vostra Scuola
A consolar quegl'infelice Alunni.
D.Ga. Io li ho raccomandati
Al mio vicino. Vale.
Mad. Che cosa è questo vale?
D.Ga. Vocabolo, che vien da Carnovale.
Mad. Par che senta d'intorno un calpestìo:

[25] Parte seguendo Madama.
[26] Entra nella Grotta.
[27] Ritornando fuori dalla Grotta.

Presto, a casa...
D.Ga. Che casa: voglio andare,
Signora, al Paese mio.
Mad. E se questi son ladri?..
D.Ga. Io scappo innante:
Deve aver buoni piedi un buon Pedante.

SCENA X.

Gianferrante con spada alla mano, poi Mitridate, e Ninetta, e detti in disparte.

Gia. Dov'è la perfida, dov'è l'ingrata,
Sarà d'un Anima tanto agitata
Bersaglio, e vittima, se mia non è...[28]
Mad. Cammina, sieguimi...
D.Ga. . . . . Non son sì pazzo:
Io sono il Cicero del mio Paese,
E quà fagiolo sarei per te.
Mad. Alma insensibile, vieni con me.
Gia. Genti sussurano!.. Voci si sentono...[29]
Sì, della Perfida m'informerò.[30]
Mad. La voglio vincere...
D.Ga. . . . . Nemine, nemine.
Paese aspettami, ti rivedrò.
Mad. Di questo scordati, non sarà, no.[31]

Mitridate, e Ninetta.

Mit. In questo loco, disse il Villano,
Aver veduto, Madama, e il Maestro;
Figlia, risentati: fa quì fracasso,
Se Gianferrante t'ingannerà.
Nin. Sì, sì: l'ingiuria, la villania,
Farò che paghi quel traditore:
Se mai non seppe qual Donna io sia,
Da me fra poco l'apprenderà.
Mit./Nin.
Tu di là cercali: ch'io vò di quà.[32]
Mad. Io non ti lascio giammai di vista.

---

[28] Entra per la altra parte.
[29] Gianferrante ritorna in dietro, ed osserva per altra parte.
[30] Entra dalla parte opposta di prima.
[31] Si ritirano.
[32] Entrano per diverse parti.

D.Ga. Figlia, sei pessima, Figlia, sei trista.
Mad. Siete implacabile, siete scortese.
D.Ga. Al mio Paese, al mio Paese
Vo'ad aprir catedra d'umanità.
Mad. Al tuo Paese, al tuo Paese
Anch'io le scuffie verrò per far.

Gianferrante esce furioso da una parte: Mitridate, e Ninetta dall'altra, e prendono in mezzo Don Gavino, e Madama.

Gia. Ti ho raggiunto, core infido...
D.Ga. Mamma mia...[33]
Mad. . . . . .Andiam di là.[34]
Mit. Lascia questa, o che t'uccido.[35]
D.Ga. Miseremini...
Mad. . . . . Pietà.
Gia. La Madama sarà mia,
Mit. La Madama io vuo'per me.
Nin. Non s'inquieti, Signor mio,[36]
Da Madama avrà mercè.
D.Ga. Zitto tu, l'agiusto io:[37]
Mezza a questo, e mezza a te.[38]
Gia. (Quì Ninetta!)
Mit. . . . . (Buono questo!)
D.Ga./Mad.
(Bel soccorso!
Nin. . . . . (Fredda resto!)
Mad. Va, mal nato, io ti detesto:[39]
a 5. Gran sorpresa in verità!
Vado .. no .. quì resto .. e poi,
Se mai quel... cioè, se noi...
Ah sì sì: si torni a casa,
Che di ciò se si fa chiasso,
Di motteggi un gran fracasso
Sentirem per la città.[40]

---

[33] Fuggendo spaventato.
[34] Seguendo D. Gavino, s'incontrano con Mitridate armato, e Ninetta.
[35] Con une stile alla mano.
[36] A Gianferrante.
[37] A Ninetta.
[38] Prende per la mano Madama, e la consegna a Gianferrante, e Mitridate.
[39] A D. Gavino.
[40] Madama, Mitridate, e Ninetta partono per la dritta, D. Gavino, e Gianferrante per la sinistra.

SCENA XI.

Camera.

Chiarina, poi Ciccotto.

Chi. Se Ninetta ha raggiunto Gianferrante,
Lo spadaccin di mio fratello, in vano
Tenterà barattar mano con mano.
Cic. Chiarina, che ne dici?.. Tarda molto
A ritornar Madama.
Chi. Uscito appena
Il vicolo vicino,
Si giunge alla campagna: ti potresti
Incaminare per veder qual fine
Avrà questa Comedia.
Cic. Incombenzato
Da Madama son stato
Di far la Guardia alla Bottega, e a voi.
Chi. Io bisogno non ho di chi mi guardi:
Un'onesta fanciulla
Sa guardarsi da se...
Cic. Non v'inquietate:
Voi sapete chi'o son...
Chi. Si ben, che sei
Un temerario, un matto.[41]
Cic. E voi siete, Chiarina il mio ritratto.[42]

SCENA XII.

Madama, Ninetta, poi Ciccotto, indi Chiarina.

Mad. Ninetta, son tenuta
Alla destrezza tua.
Nin. Io con la vostra
Feci la causa mia: Parliamo chiaro:
Se bramate la man voi del Pedante,
Bramo le nozze anch'io di Gianferrante.
Mad. Il fatto sta, che quello
Non s'intende d'amor.
Nin. Userem l'arte.
Mad. L'arte l'ho io pensata:

[41] Parte.
[42] Parte.

Un servo della nostra
Vicina, la Marchesa d'Acquanera,
Ha dato a me le chiavi del Casino,
Perchè lei và al festino questa sera:
Io lì ho pensato fare
Unire Gianferrante, e Don Gavino,
Che per mezzo d'un mio pensier ben scaltro,
Io l'uno avrò per sposo, avrai tu l'altro.

Nin. Ma Don Gavino intanto...

Mad. Ascolta il resto.
Ciccotto dove sei?
Chiarina, vien a me.[43]

Cic. Son quà.

Mad. Raggiungi
Don Gavino, e tua cura
Sia di condurlo in casa
Della Marchesa d'Acquanera, e lasciarlo
Solo in mezzo alla camera all'oscuro.

Cic. Vi servo se dovessi
Portarlo ancora in collo.[44]

Chi. Maestra, che volete?

Mad. Va in mio nome
A chiamar dal balcone il tuo fratello,
Fa che parli con Nina; poi quando esce,
Guidalo teco in casa
Della Marchesa, e lascialo all'oscuro,
Ch'ivi vogliam spassarci,
E fare il matrimonio con Ninetta.

Chi. Lo farò: non c'è via meglio di questa,
Per adeguare al mio German la testa.[45]

Mad. Or di Gavino a prendermi
Vado prima i scolar' poi là m'invio:
Giungerà a lieto fin l'inganno mio.[46]

Nin. Va a prendersi i scolari di Gavino?
Chi sà che avrà pensato questa matta!
Ecco lo schermitore:
Mi ci voglio spassar.

SCENA XIV.[*]

---

[43] Chiamando verso d'una porta.
[44] Parte.
[45] Parte.
[46] Parte.
[*] [Nota da transcrição] Não há *Scena XIII*.

Gianferrante, e detta.

Nin. Dove si va?
Gia. (L'infallibile è quà.) Ho incombenze
Di scuffie per Madama.
Nin. Scuffiara sono anch'io,
Dia l'incombenze a me.
Gia. Ma voi discepole
Rovinate i lavori: l'ordin ebbi
Sol di parlar con la Maestra.
Nin. Al pari
Della Maestra, ago, e forbice, il sai,
Maneggio anch'io,
E so far quanto quella il dover mio.
Gia. (Ammazzerei Chiarina,
Che mi chiamò.)
Nin. Però, però, se brami
Di parlar con Madama,
Chiarina a lei ti condurrà con fretta,
Gia. Ma, Madama...
Nin. Madama,
Eccomi qua, son'io.
Gia. Ma tu girare
Mi farai le cervella.
Nin. Guarda se son l'istessa, e poi favella.

Ecco, assisa al Botteghino
La Madama a faticar.
Fa l'occhietto al Milordino,
E fa gl'uomini incantar.
Da lì passa alla toletta,
Si va il viso a strofinare;
Poi si mette a passeggiare
Con un vezzo Parigino,
E guardando il Damerino
Fa la testa ventillar.
Se da te si credon pregi,
Tutto ciò ch'io ti narrai,
Lo vedesti, e ben lo fai
Se appuntin lo seppi far.
Io l'occhietto quando occorre,
Mi abbellisco al par di quella,
E scherzosa quanto bella,
Sotto il braccio dell'Amante,

Così anch'io so camminar.
Se dunque simile sono a Madama,
Alma insensibile, ama chi t'ama;
O che se m'altero, se monto in collera,
Saprò corregerti l'infedeltà.[47]

Gia. Son diventato matto,
E la mia bella non ho visto affatto.
Vo da Chiarina. Forse
Per il suo mezzo il faretrato Nume
Mi darà del mio Ben qualche barlume.[48]

SCENA XV.

Nobile Galleria, in prospetto della quale vi sono due Arcate: la scena sarà oscura, con porte pratticabili nei laterali.

Ciccotto conducendo Don Gavino; poi Chiarina guidando Gianferrante.

D.Ga. Ehi Ciccotto, dove andiamo?
Cic. Vieni pur senza parlar.
D.Ga. Inter umbra ambulabo!
Titubando il piè distendo,
Io non vedo, e non intendo,
Umbra video balenar.
Cic. Non parlare, resta quà.
Gia. Mia Germana, ove mi porti?
Chi. Con me sei, non dubitar.
Gia. Ma condurmi quà all'oscuro,
Non capisco che vuol dire:
Qualche cosa, son sicuro,
Che tu mediti di far.
Chi. Zitto, e fermati un po'quà.
Cic./Chi.
(Vado dentro a dar l'avviso,
Che costui condotto ho già.)[49]
D.Ga./Gia.
(Mai la Donna, fu deciso,
Che all' uom utile può far.)
Mit. Che bel cambio assai galante,

[47] Parte.
[48] Parte.
[49] Partono.

Con mia figlia si è pensato,
Per far sì che Gianferrante
Se la possa alfin sposar.
Ora dunque quì in disparte
Starò tutto ad osservar.[50]

In questo tempo si sente un suono di trombette, ed uno strepito di tamburi.

D.Ga. Ma che chiasso!...
Gia. .....Quai sussurri!...
D.Ga. Di trombette...
Gia. ..... Di tamburi...
a 2. Par che un campo giunge quà.
D.Ga. Camminiamo or che si puole...
Gia. Cerco in furia di scappar...
Cic. Fermi, olà! Chi fuggir vuole
Quà la vita lascierà.
D.Ga. Brutto suono!...
Gia. .....Oimè!... qual voce!
a 2. Chi parlò per carità?
Cic. La guerriera ombra feroce
Del Marchese d'Acquanera,
Che va errando, smaniando
In notturna oscurità.
D.Ga./Gia.
(Tremo, aimè!... Che dovrò far!...)
I miei Fati m'han preferitto,
Ch'io sia un ombra quì vagante,
Sino al tempo che un Pedante
Quì si sposi una Pedante;
E che un Maestro, una Maestra
Pur di scherma impalmerà.
D.Ga. Come!... Che?[51]
Gia. .....Voi l'intendete?...[52]
Cic. Or che giunti quì già siete,
Tali femmine aspettate;
Quando quelle sposerete
Ve n'andrete in libertà.
Gia. Cosa dite?...
D.Ga. .....Voi sbagliate...
Cic. Dunque a pezzi ognuno andrà.[53]

---

[50] Parte.
[51] A Gianferrante.
[52] A D. Gavino.

D.Ga./Gia.
Che mal punto è questo quà.

Nel partir che farà Ciccotto, comparirà in basso un lampo; ed allora s'illuminerà la Scena. Immediatamente si apriranno le due porte grandi, che sono in fondo della Galleria sotto le Arcate, e si vedranno una scuola di lettere, ed altra di scherma. Madama esce da una Porta de'laterali, seguendo i Raggazzi alla scuola, imitando il carattere di Don Gavino.

D.Ga. Dove son!...[54]
Gia. .....Ove mi trovo?...
D.Ga. Cosa vedo!...[55]
Gia. .....Vien Madama!...
D.Ga./Gia.
Ma qual scena è questa quà!
Mad. Discipuli ambulate
Per urbem cum modestia.
D.Ga. (O lettere arrivate
In bocca d'una bestia!)
Mad. Aliter vos provate
Hanc magistralem ferulam.
Gia. (Son cose da risate!)
D.Ga. (Oh squintiam, vel pettegolam!)
Mad. Et taffetum, si verbero
Vos acconciabo affè.
Gia. (Lo spirto è incomparabile!)
D.Ga. (La mutria val per tre!)
Mad. Queste, che son ballotte?
Queste son mela, eh?[56]
Gia. (Mangia con buona grazia...)
D.Ga. (Pettina bene affè!)
Mad. Infila presto andate:
Silete. O merendellas,
Ego arrevogliabimini,
Et sine parce todos,
Absque misericordia,
Ora prò me farò.[57]
Gia. Che aspetto! Che maniera!
Che grazia! Che interesse!)
D.Ga. (Oh quanto in questa sera

[53] Parte, e comparisce un lampo.
[54] Con ammirazione.
[55] Vedendo Madama.
[56] Mangiando.
[57] Incammina li discepoli per la scuola, e dall'altra porta esce Ninetta co'suoi discepoli.

Mi tocca a sopportar.)

Nel tempo, che Madama va co'suoi scolari dentro la scuola, viene Ninetta con quattro discepoli schermitori, e va co'medesimi a prender luogo nella sua scuola.

Nin. Tira... ah... ih... rimettiti,
Tiene la fronte in alto.
Gia. (Ninetta là d'assalto!.)
D.Ga. (Gran cose io vedo quà!)
Nin. Prendete voi lo stocco.[58]
Tirate ah... ih... ih... ah.
Gia. (Non è di genio sciocco!)
D.Ga. (Maestra egual non ha!)
Gia. Bizzarra Schermitrice,[59]
L'eguale tuo quì stà.
Nin. Andate, quì si esercita...
D.Ga. Maestra incantatrice[60]
D'Alunni in quantità...
Mad. Lasciate mihi scribere...
D.Ga./Gia.
Ma questa è crudeltà.
Mad./Nin.
Ma questa è inciviltà.
Gia. Ninetta mia, deh placati,
Se non mi dai la destra,
Un ombra mi sequestra
Per sempre dentro quà.
Nin. Se i colpi da quì vengono,[61]
Le gambe han d'andar lì.
D.Ga. Pietà, Madama mia,
Se non mi dai la mano,
Un spirito villano
Quì mi subbisserà.
Mad. Cesar itineribus[62]
Fustis confectis quì.
D.Ga./Gia.
Ma questa è crudeltà.
Mad./Nin.
Ma questa è inciviltà.

---

[58] Ad un altro Scolaro.
[59] Si avvicina a Ninetta.
[60] Si avvicina a Madama.
[61] Parlando a un suo discepolo, senza dar udienza a Gianferrante.
[62] Leggendo, e senza dar udienza a D. Gavino.

D.Ga./Gia.
(Se queste non si placano
La testa se n'andrà.)
Mad./Nin.
(Già cedono, già piangono.
Lasciamoli smaniar.)

Mitridate, Chiarina, e Ciccotto vengono in fretta.

Mit. Madama...
Mad. .....Cos'è?
Chi. Ninetta...
Nin. ... Che fu?
Cic. Maestra...
Nin. Ma che?
Mit. Gran colpo... disdetta!
Cic. Disgrazia... saetta!..
Chi. La macchina è a terra...
Mad./Nin.
Ma dite, cos'è?
D.Ga./Gia.
(Si mormora, e gira,
Nè intendo il perchè!)
a 5. Parliamo in segreto...
D.Ga. Di che voi parlate?
a 5. Ma non ci seccar.[63]
Gia. Ma dite?.. Che fate?..
a 4. Non starci a inquietar.[64]
Mit. Or sale...
D.Ga. .....Chi sale?
a 4. Ma questa è increanza...
Chi. Or viene...
Gia. . . . . Chi viene?..
Tutti. Ma questa è baldanza.
D.Ga./Gia.
Or ora quì schiatto,
E poi per chi schiatto
Non posso saper.
Ma questo è un gran fatto
Mi trattan da matto
Nè intendo il perchè.

[63] Mitridate parte, e poi ritorna.
[64] Chiarina parte, e poi ritorna.

Mitridate, e Chiarina tornano correndo, ed agitati.

Mit. La Marchesa, un servo ha detto,
Or quì torna dal festino...
Mad. La Marchesa!..
Nin. . . . . La Marchesa!..
Chi. Sì, Signora, la Marchesa.
Gia. La Marchesa! Qual Marchesa?..
D.Ga.
Chi Marchesa!.. Qual Marchesa?..
Mit./Chi./Mad.
Sì, Signori, la Marchesa...[65]
Vanne via... vien la Marchesa...[66]
Nin. Fuggi tu..... vien la Marchesa...[67]
D.Ga. Questa furia di Marchesa
D'onde è uscita non si sà!
Gia. Ma cospetto, tal Marchesa
Chi demonio portò quà!
a 5. Che disastro! Che sorpresa!..
Or che arriva la Marchesa,
Se sposati non vi trova
Gran ruina potrà far.
D.Ga./Gia.
Tal ruina pria che piova
Noi potressimo evitar.
Mad. Noi t'intendo.
Nin. ..... Parla chiaro.
D.Ga./Gia.
Ci potressimo sposar.
Mad. Si ben.
Nin. ..... L'acconsento:
D.Ga./Gia.
A me la tua destra.[68]
Oh cara Maestra!
a 4. Oh Sposa(o) diletta(o)!
Quest'alma riposi,
Se pianse finor.
Mit./Chi./Cic.
Evivan li sposi.
Tutti. E viva l'amor.

---

[65] A D. Gavino, e Gianferrante.
[66] A D. Gavino.
[67] A Gianferrante.
[68] Si danno la mano.

Mad./Nin.
Ma!.. zitti!.. silenzio!..
Qual strepito è questo?..[69]
Tutti. Sento correr la carrozza...
De'cavalli il calpestìo...
Dove andrò!.. Che far degg'io!..
Son confusa(o) in verità.

IL FINE.

[69] Sotto voce.